

CON IL CORONA VIRUS CI HANNO FREGATO O CHIUSO A CASA O SFRUTTATO NON PAGHIAMO LE MANCANZE DELLO STATO

Secondo mese di quarantena, vaghiamo nell'incertezza. Chiusi dentro quattro mura, ad aspettare pazientemente non sapendo neanche noi cosa. Ci hanno detto di rimanere a casa, come se per tutti fosse qualcosa di confortevole, come se tutti ce l'avessimo o come se non fosse un problema pagare l'affitto, ma sappiamo che non è così. Ci promettono che tutto migliorerà con il tempo, eppure ora siamo rimasti soli, lontani dai nostri affetti e con le nostre vite stravolte dalla pandemia. Lo Stato ci offre come soluzione soltanto ordinanze confuse e polizia nelle strade che ci ferma quando cerchiamo di prendere una boccata d'aria. Ci dicono ciò che possiamo o non possiamo fare, arrivando spesso ad usare anche la forza. Gli unici che sembrano avere la possibilità di salvarsi da questa catastrofe, sono quei ricchi che possono accedere alle cure, mentre noi sempre più impoveriti diventiamo carne da macello per far ripartire l'economia.

Siamo stanchi dei flash-mob dalla finestra e di proclami contraddittori dal politico di turno.

Stiamo tornando forzatamente ad una quotidianità di lavoro e controllo, con la paura di ammalarci senza la sicurezza di avere i mezzi a disposizione per curarci (come tamponi e mascherine efficaci). La sanità crolla su sé stessa rendendo evidenti i frutti dei tagli e della privatizzazione operata in questi ultimi anni, mettendo a repentaglio non solo le vite dei malati ma anche quelle di medici e infermieri.

Senza più lavoro o con la paura di andarci e rischiare la salute. Questo Primo Maggio è stato più che una celebrazione lo svelamento del ricatto tra il bisogno di lavorare per mantenere i bisogni essenziali delle nostre vite, e la condizione che ci impongono per cui, adesso, la nostra libertà dipende dalla nostra produttività a rischio della nostra salute.

I loro guadagni valgono più delle nostre vite e dei nostri desideri!

In questo momento di crisi, le ingiustizie e le contraddizioni diventano evidenti mentre aspettiamo le briciole degli aiuti emergenziali promessi, che non arrivano mai. Non torneremo alla normalità perché la normalità a cui ci siamo abituati è la causa della pandemia, del devastamento climatico, delle disuguaglianze sociali e dell'incertezza sul lavoro.

Non siamo tutti sulla stessa barca, non lo eravamo, non lo siamo e non lo saremo.

Se lo Stato non ci aiuta, aiutiamoci a vicenda!

Chiedi al tuo vicino di cosa ha bisogno, crea momenti di discussione nel condominio e reti di supporto nel quartiere.

Non siamo soli, rompiamo le nostre gabbie!